

ISTITUTO  
DELL'ATLANTE  
LINGUISTICO  
ITALIANO



UNIVERSITÀ DI TORINO

*Opera promossa dalla  
Società Filologica Friulana  
«G.I. Ascoli»*

# BOLLETTINO

DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

*III Serie - Dispensa N. 37  
2013*



# *Il progetto Culture e Lingue delle Alpi del Piemonte (CLAPie): uno strumento digitale per lo studio del lessico, degli strumenti e delle pratiche dell'alpicoltura*

FEDERICA CUGNO

Torino

1.

**I**l progetto *Culture e Lingue delle Alpi del Piemonte: atlanti linguistici, musei etnografici: percorsi multimediali per l'educazione al territorio alpino* (CLAPie), promosso dall'Università degli Studi di Torino con il supporto finanziario della Compagnia di San Paolo, è stato concepito nel 2011 da un gruppo di dialettologi e antropologi torinesi<sup>1</sup> con l'intento di osservare e studiare le ricadute sul piano linguistico e culturale delle trasformazioni socio-demografiche in atto presso le comunità di montagna delle Alpi Occidentali e di identificare le strategie più favorevoli alla salvaguardia e alla promozione del cosiddetto patrimonio culturale intangibile di quest'area del Piemonte nota per le sue peculiarità linguistiche e storico-culturali<sup>2</sup>. Infatti, come è stato illustrato da una nutrita serie di studi geografici, socio-demografici e antropologici, negli ultimi anni si è registrata un'improvvisa inversione di tendenza nella demografia delle Alpi, interessate, nel secolo scorso, da un progressivo calo demografico con una conseguente graduale erosione del patrimonio culturale dovuta all'interruzione della catena di trasmissione dei saperi tradizionali<sup>3</sup>. Questa recente ripresa demografica, legata da un lato

<sup>1</sup> Coordinati da Federica Cugno, responsabile scientifico del progetto, partecipano attivamente alla ricerca Paolo Benedetto Mas, Monica Cini, Federica Cusan, Carlotta D'Addario, Giulia Fassio, Silvia Giordano, Alberto Ghia, Aline Pons, Valentina Porcellana, Riccardo Regis, Matteo Rivoira.

<sup>2</sup> Sintetiche presentazioni del progetto si trovano in Rivoira 2012 e Cugno, Rivoira 2014; altre descrizioni più dettagliate sono in corso di pubblicazione: Cugno, Cusan, Fassio, Porcellana, Rivoira (in corso di stampa) e Cugno (in corso di stampa).

<sup>3</sup> Tra gli studi dedicati a questi temi si vedano Varotto, Castiglione (a cura di) 2014, Dematteis (a cura di) 2011, Corrado (a cura di) 2010, Bender, Kanitscheider 2012, Viazzo 2012 e 2014.

all'arrivo di flussi migratori e dall'altro a un ritorno alla montagna delle nuove generazioni, rappresenta quindi un cambiamento rilevante, da studiare anche per i suoi effetti sui meccanismi della trasmissione culturale e specialmente per le sue conseguenze sul piano linguistico.

Sul piano della documentazione linguistica ed etnografica il progetto si è avvalso in primo luogo dei dati editi e inediti concernenti vari aspetti dell'alpicoltura (tipologie di insediamenti, sistema di sfruttamento dei pascoli, caseificazione, il bestiame e il suo accudimento ecc.) ricavati dagli atlanti linguistici che hanno esplorato il territorio alpino piemontese con inchieste svolte tra la fine dell'Ottocento e gli anni Novanta del secolo scorso<sup>4</sup>; tali documenti linguistici sono stati poi completati dai dati toponomastici, selezionando quelli pertinenti all'oggetto della ricerca all'interno del repertorio dei toponimi dei comuni alpini custodito presso l'archivio dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM). Sul versante demo-etno-antropologico la ricerca ha preso avvio dai materiali custoditi presso musei locali ed ecomusei presenti nello stesso territorio o rintracciati in collezioni private<sup>5</sup> e dagli studi già esistenti sull'assetto demografico, sociale e culturale delle comunità alpine occidentali. A tali dati, resi immediatamente fruibili e visibili anche nei loro aspetti relazionali tramite un'apposita piattaforma digitale (vedi 2.), sono stati aggiunti i documenti e le testimonianze raccolti con nuove e apposite campagne di inchieste rivolte non solo ad alpigiani tuttora attivi ma anche a soggetti che hanno cessato la propria attività, per ricostruire saperi, usi e pratiche relativi all'alpeggio e per delinearne le dinamiche di cambiamento nel corso degli ultimi decenni<sup>6</sup>.

Benché il progetto intenda abbracciare l'intero territorio delle Alpi piemontesi, per l'elaborazione teorica di un modello di classificazione dei dati e delle loro relazioni che fosse al contempo potente e versatile e per testarne al meglio tutte le funzionalità si è scelto di limitare l'indagine a un unico studio di caso costituito dalle cosiddette Valli Valdesi, ovvero la Val Pellice, la Val Germanasca e la bassa Val Chisone, in provincia di Torino<sup>7</sup>. Nel contempo si è deciso di circoscrivere la ricerca a un ambito onomasiologico specifico come

---

<sup>4</sup> L'*Atlas Linguistique della France* (ALF), con 43 carte contenenti concetti riconducibili all'alpeggio; l'*Atlante Italo-Svizzero* (AIS) con la sezione "Allevamento del bestiame grosso e minuto/Il pascolo" contenuta nel IV volume dell'Opera; l'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) e l'*Atlante Linguistico Etnografico del Piemonte Occidentale* (ALEPO) con i dati reperiti nei rispettivi archivi.

<sup>5</sup> Per un'ampia panoramica sui musei alpini si veda Porcellana, Sibilla (a cura di) 2009.

<sup>6</sup> Le inchieste concernenti le attività attuali sono state svolte sempre in loco, in diversi alpeggi e, per ciò che riguarda alcuni processi lavorativi, come la mungitura o la caseificazione, anche 'in situazione'.

<sup>7</sup> Per un quadro generale sulle minoranze linguistiche alpine del Piemonte e in particolare sulla consistenza numerica e sulla strutturazione del repertorio della minoranza occitana delle Valli Valdesi si veda Regis, Rivoira 2014.

quello dell'alpicoltura poiché nelle vallate alpine del Piemonte l'attività pastorale, a differenza di altri settori tradizionali della cultura materiale, non è affatto una 'cultura perduta', ricostruibile solo a partire dai reperti conservati negli ecomusei, bensì rappresenta un'occupazione che, tra i settori economico-produttivi di antica tradizione, può vantare non soltanto una buona vitalità, ma negli ultimi anni anche una notevole capacità attrattiva presso le nuove generazioni.

2. Il supporto informatico per l'archiviazione, la correlazione e l'interrogazione dei dati è stato sviluppato sul modello di MuseoTorino (<http://www.museotorino.it/>), una specie di museo virtuale messo a punto e gestito dalla sezione dei Servizi Museali e del Patrimonio culturale della città di Torino, poiché tale sistema permette di costruire uno spazio virtuale in cui dati eterogenei possono stabilire correlazioni semanticamente pertinenti grazie all'adozione della filosofia del web 3.0 (web semantico), basato su un data base a grafi<sup>8</sup>. L'architettura di MuseoTorino è stata ampliata con la messa a punto di nuove tipologie di classi di schede per costituire un'ossatura del sistema rispondente all'ambito di studio del progetto. Il punto di partenza di questa elaborazione è stata quindi la definizione sia dei concetti fondamentali (classi) che ne costituiscono la struttura, ovvero i vari domini di conoscenza ritenuti necessari allo studio etnolinguistico e demo-antropologico dell'alpicoltura, sia del loro sistema di relazioni significative.

L'ontologia di riferimento, riprodotta nella Fig. 1, risulta quindi costituita da sei classi di scheda fondamentali chiamate 'oggetto', 'linguaggio', 'evento', 'soggetto', 'luogo' e 'immagine', ciascuna delle quali è stata poi ulteriormente articolata in diverse tipologie per operare un'ulteriore differenziazione a partire dalla specializzazione dei dati da archiviare.

---

<sup>8</sup> MuseoTorino ha ricevuto importanti riconoscimenti nazionali e internazionali: ha vinto il premio *Information Communication Technology*, uno dei tre riconoscimenti del Premio Icom Italia – Musei dell'anno 2011 ed è il primo progetto italiano selezionato come eccellenza mondiale dalla manifestazione *The Best in Heritage*, patrocinata da EuropaNostra, ICOM, ICCROM e UNESCO. Sulle caratteristiche tecniche del sistema, messo a punto da Gian Luca Farina Perseu, si veda Farina Perseu 2012.

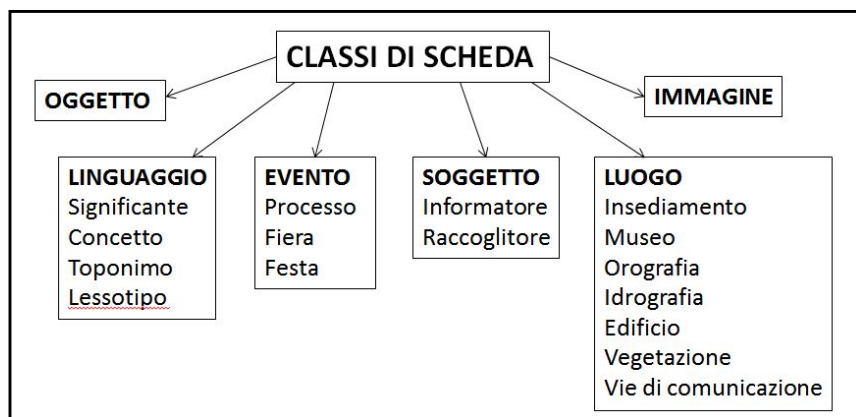


Fig.1.

Con le classi ‘oggetto’, ‘evento’ e ‘linguaggio’ e con l’esplicitazione delle loro possibili reciproche relazioni si è inteso dare forma al principio secondo cui, per riprendere le parole di Alberto Varvaro “gli oggetti, le operazioni e le denominazioni hanno una vita solidale, coesistono nella cultura e si condizionano a vicenda. Studiare una cosa ignorando l’altra è inadeguato e pericoloso” (Varvaro 1984: 226). Nello specifico per archiviare le varie forme dialettali correlandole al loro significato, secondo l’articolazione proposta dalla linguistica di impianto strutturalista, sono stati previsti due sottotipi di scheda ‘linguaggio’, rispettivamente ‘significante’ e ‘concetto’, mentre la classe di scheda ‘oggetto’ è destinata alla catalogazione dei referenti, ovvero degli oggetti di cui sono stati rilevati esemplari nei musei o nel corso delle inchieste. Con un particolare sottotipo della scheda ‘evento’, chiamata ‘processo’, si possono poi illustrare nel loro complesso e nella loro articolazione in primo luogo particolari attività legate all’alpicoltura, tra le quali, ad esempio, la caseificazione della ricotta o della toma, la monticazione e la demonticazione, la mungitura ecc., le cui fasi, oltre a essere descritte, sono documentate visivamente mediante l’ausilio della fototeca collegata alle singole schede; in secondo luogo, sono stati previsti i sottotipi di scheda ‘fiera’ e ‘festa’ per dar conto di eventi che scandiscono momenti salienti per la collettività all’interno del ciclo annuale dell’attività pastorale.

Poiché l’indagine non poteva non tenere conto anche dei soggetti direttamente o indirettamente coinvolti nell’attività pastorale sia in qualità di alpigiani o ex alpigiani sia in qualità di parlanti/informatori, per le inchieste linguistiche è stata creata una classe di scheda apposita in cui archiviare tutte le informazioni di tipo sociolinguistico e antropologico ad essi pertinenti, sempre collegati a quelli delle altre classi mediante un fitto sistema di relazioni reciproche.

Una specifica classe è stata poi dedicata al ‘luogo’ inteso come spazio fisico, poiché l’alpicoltura è connotata sia da uno stretto e diretto rapporto con il territorio sia da regolari spostamenti stagionali da una località all’altra. Al suo interno sono stati creati diversi sottotipi di scheda per memorizzare e georeferenziare i vari luoghi coinvolti nell’attività pastorale (alpeggi, pascoli, tracciati della monticazione e della demonticazione) e connetterli ai toponimi raccolti che, in quanto nomi propri collegati ai luoghi precisi che denominano, costituiscono un particolare tipo di scheda ‘linguaggio’; spesso ancora trasparenti nel loro significato, questi ultimi contribuiscono inoltre a definire le caratteristiche principali del territorio e a delinearne le modalità di sfruttamento sia del passato sia del presente.

La scheda ‘linguaggio’ chiamata ‘lessotipo’ permette poi di collegare tra loro le varie forme linguistiche, compresi i toponimi, a partire dalla loro etimologia e struttura derivazionale, secondo il modello elaborato e applicato dall’ALEPO (Cerruti, Regis 2008). Infine la classe di scheda ‘immagine’ consiste in una sorta di archivio in cui raccogliere tutta la documentazione fotografica da inserire nelle altre classi di scheda.

3. All’interno di questa struttura è stata poi dedicata particolare attenzione al tipo di relazioni concettuali che intercorrono tra le varie classi di scheda, in modo tale da poter individuare e prevedere tutti i percorsi attraverso i quali si possono articolare rapporti significativi tra dati anche eterogenei. Così, ad esempio, sulla base di una preliminare ricognizione delle domande dei questionari degli atlanti<sup>9</sup> e dei dati in essi raccolti, sono state create due schede ‘concetto’, rispettivamente ‘collare in legno (del campanaccio)’ e ‘collare in cuoio (del campanaccio)’. Come illustrano la Fig. 2 e la Fig. 3, a entrambe le schede ‘concetto’ sono collegate le rispettive schede ‘significante’ che si riferiscono alle designazioni ricavate dagli atlanti linguistici proposte in due grafie: la prima è quella di tipo ortografico elaborata da Arturo Genre per le parlate occitane del Piemonte e comunemente usata in ambito accademico per la loro trascrizione (Genre 1994); la seconda, reperibile nelle immagini di ciascuna scheda ‘significante’, segue l’Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA). Mediante questa prima relazione significativa si può avere un quadro immediato delle forme dialettali legate a un determinato concetto e individuare eventuali convergenze o divergenze tra le denominazioni sul piano lessicale e/o morfologico.

<sup>9</sup> ALEPO 2289: *il collare (del campanaccio)*; ALEPO 2511: *collare in legno [per le pecore]*; ALEPO 2512: *collare in cuoio [per le pecore]*; ALI 4336: *il collare del campano*; AIS Carta 1191: *il collare*.

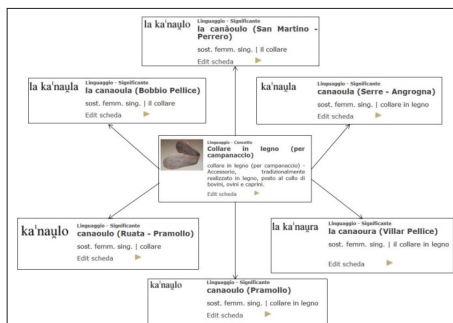


Fig. 2.

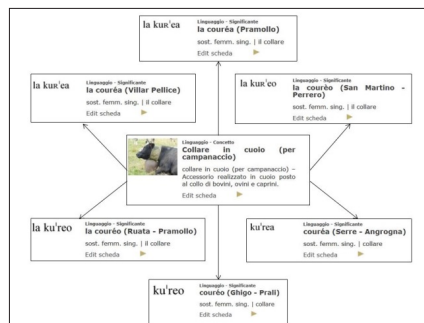


Fig. 3.

Alla scheda concetto sono altresì collegate delle schede ‘oggetto’ riferite alla documentazione materiale costituita sia da oggetti conservati nei musei della zona sia da quelli fotografati nel corso delle inchieste linguistiche svolte dagli atlanti sia, infine, da quelli incontrati durante le indagini appositamente svolte per il progetto. Troviamo ad esempio (Fig. 4) collari di legno, costituiti da un unico pezzo di legno ricurvo a forma di ‘U’, conservati presso i musei dell’area indagata<sup>10</sup>, alcuni dei quali, come si legge nelle descrizioni fornite nelle rispettive schede, sono fittamente ornati con motivi decorativi, talvolta anche policromi, tipici dell’artigianato ligneo alpino; vi figurano spesso anche incisioni con le iniziali del dedicatario e date che ricordano, con ogni probabilità, l’occasione e l’anno della fabbricazione. La presenza di esemplari risalenti al XIX e all’inizio del XX secolo testimonia l’antica e durevole consuetudine di mettere campane al collo degli animali, specialmente in occasione della partenza per l’alpeggio e del ritorno in pianura; i motivi decorativi indicano poi che alla funzione utilitaristica del campano, usato per localizzare l’animale, si è aggiunte una funzione estetica. Il rilievo di tale usanza è ulteriormente confermato dalla scheda correlata dedicata al modellino in legno di bosso raffigurante la fabbricazione di un collare in legno per bestiame contenuto nella raccolta “antichi mestieri” della Collezione Ferrero esposta presso la “Scuola Latina” di Pomaretto<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Si tratta del Museo di Rodoretto (Prali), del Museo Valdese di Torre Pellice e del Museo Valdese di Prali.

<sup>11</sup> Essa comprende oltre 150 figure analoghe rappresentanti mestieri e attività tipiche della Val Germanasca fra cui i lavori agricoli, il bestiame, la vita sociale, i lavori in miniera, i mestieri di casa, l’istruzione e altri.



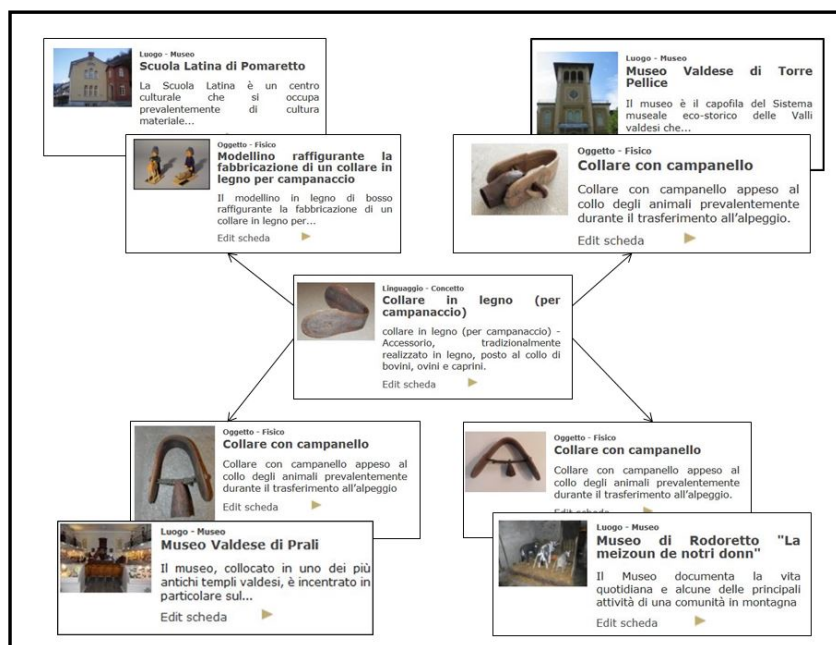


Fig. 4.

Se presso le collezioni museali figurano dunque soltanto collari in legno, la documentazione fotografica raccolta dall'ALEPO a Villar Pellice e a Pramollo, presentata nel campo 'fototeca' delle schede 'significanti' corrispondenti, contiene diverse foto di collari sia di legno (Fig. 5), sia di cuoio (Fig. 6).

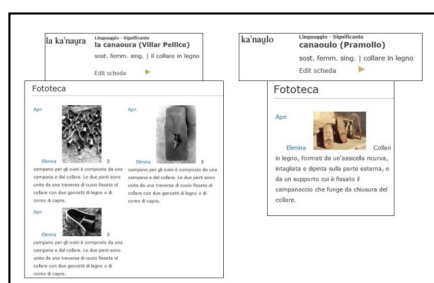


Fig. 5.

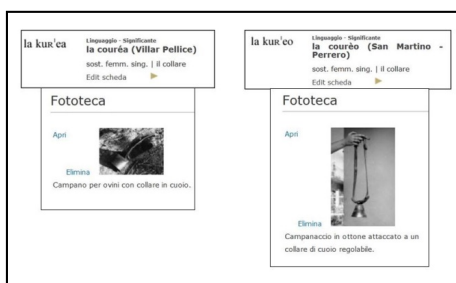


Fig. 6.

Dai documenti iconografici raccolti negli ultimi anni, in cui prevalgono invece i collari in cuoio, troverebbe conferma quanto indicato dall'AIS a Ruata di Pramollo ovvero che il 'collare di legno' sarebbe uno strumento più vecchio del 'collare di cuoio'. Come illustra la Fig. 7, che riporta alcune delle

schede ‘oggetto’ collegate a quella ‘concetto’ intitolata ‘collare di cuoio’, gli esemplari moderni di quest’ultimo tipo esibiscono decorazioni assai elaborate che mostrano di essersi adeguate ai cambiamenti tecnologici degli ultimi anni: le larghe fasce di cuoio presentano decorazioni in stoffa e borchie, e spesso alle antiche iniziali si preferiscono vere e proprie iscrizioni, disegni e fotografie a ricordo di un evento, una persona o un’occasione speciale, in particolare compleanni, nascite o anniversari.

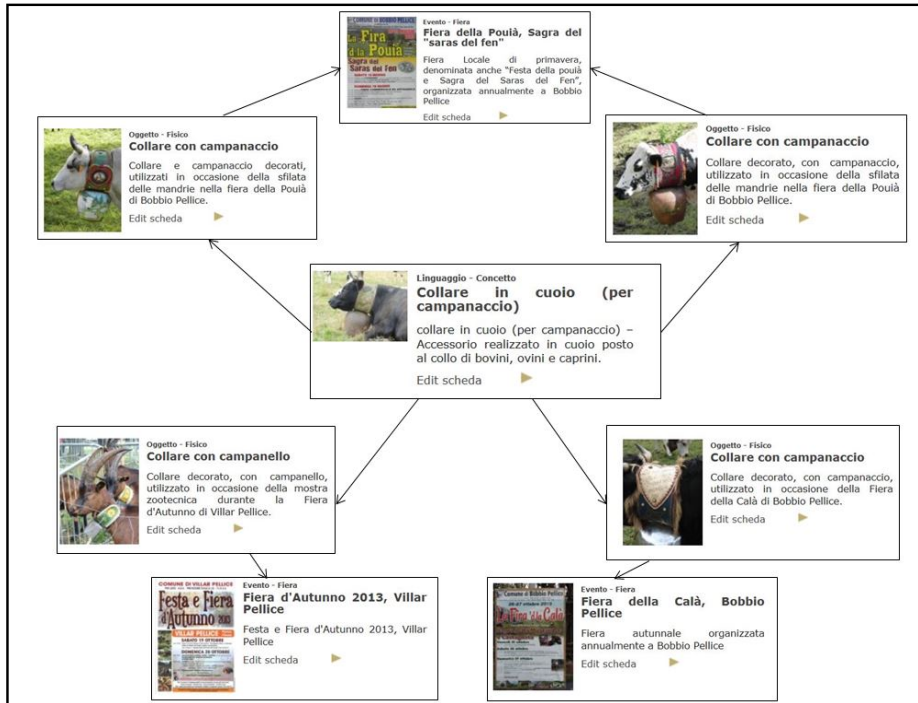


Fig. 7.

La lettura correlata di queste schede permette quindi di cogliere da un lato la persistenza di una consuetudine, quale quella di adornare il bestiame con collari decorati soprattutto in occasioni speciali, come la salita all'alpeggio, o eventi festivi che la evocano come nel caso della Fiera della Pouia di Bobbio Pellice, dall'altra l'evoluzione tecnica dell'oggetto, ora ornato anche da immagini fotografiche e disegni a soggetto montano e varie scritte dedicate. Dal punto di vista linguistico è interessante notare che le scritte riportate, con una netta prevalenza dell'italiano ("Sono la regina"; "va e torna"; "A. M. Ricordo dei miei ai miei 30 anni"; "Dai monti un caro ricordo") e rarissimi esempi di uso del dialetto ("La mia vacca balla il rock, *Bruxell m'la manda a tocc*"), denotano, in questo campo particolare, un impiego dell'italiano

assai maggiore di quanto si è potuto rilevare nelle occasioni di conversazione ordinaria tra gli alpigiani<sup>12</sup>.

Dai collari in legno fotografati in occasione della Festa della Poujà, la Fiera delle Calà di Bobbio Pellice e della mostra zootecnica durante la Fiera d'Autunno di Villar Pellice, archiviati in apposite schede 'oggetto' collegate alla rispettiva scheda 'concetto' si può infine dedurre che, seppure meno diffuso del precedente, il collare in legno, di solito di dimensioni più piccole e quindi più adatto agli ovini, viene comunque ancora impiegato in occasioni particolari. Infine dell'importanza e del valore simbolico di collari e campanacci decorati con cui ornare soprattutto gli esemplari migliori nelle occasioni speciali danno conto anche i vari etnotesti raccolti e riportati nelle schede, nei quali si menzionano l'esistenza di apposite sellerie specializzate nella produzione di collari e campani personalizzati, la presenza di banchi di vendita di tali prodotti ai mercati o alle fiere e l'usanza diffusa tra i pastori di collezionarli.

L'impianto strutturale del sistema a grafi, rappresentato nella Fig. 8, è quindi costituito da un insieme di schede, ciascuna delle quali, corrispondente a un nodo, contiene tutte le informazioni ad essa pertinenti, con la possibilità di richiamare le varie altre schede correlate. Pertanto, a seconda della scheda selezionata, si può procedere con l'indagine secondo diverse direzioni: come si è visto negli esempi precedenti, dalla scheda concetto 'collare di cuoio' si dipartono i collegamenti alle denominazioni e agli oggetti collegati, sia reperiti nei musei, come il Museo Valdese di Prali, sia fotografati in particolari circostanze, documentate dalle schede 'evento', come quella dedicata alla Fiera della Poujà di Bobbio Pellice. Seguendo un'altra direzione, sempre a partire dalla scheda concetto 'collare di cuoio' si può passare a quella corrispettiva 'collare di legno', agli oggetti connessi, e alle singole forme dialettali, come ad esempio [ka'naʁa], e ai relativi informatori, come quello intervistato dall'ALEPO a Villar Pellice, e da essi alle località di residenza. Nel caso della forma dialettale riscontrata a Villar Pellice, che si distingue dalle altre per la rotacizzazione della laterale in posizione intervocalica, mediante il nodo rappresentato dal soggetto intervistato si possono richiamare tutte le risposte fornite dall'informatore in modo da ricomporre il repertorio personale e comunitario correlato a questa porzione di lessico. Si potranno così individuare altre occorrenze della rotacizzazione della laterale, ad esempio nelle espressioni [sak d la sar] 'sacco del sale' e [ku'ra lu latʃ] 'colare il latte', e etichettare questo fenomeno come un tratto peculiare e sistematico di questa varietà all'interno di quelle considerate. Va infine ricordato che il programma permette anche di visualizzare dinamicamente la rete e i livelli di relazioni costruite tra vari nodi e di richiamare in primo piano uno dei nodi.

<sup>12</sup> È probabile che su questo aspetto influisca la difficoltà di rendere in forma scritta un codice (piemontese o *patois*) di uso prevalentemente orale.

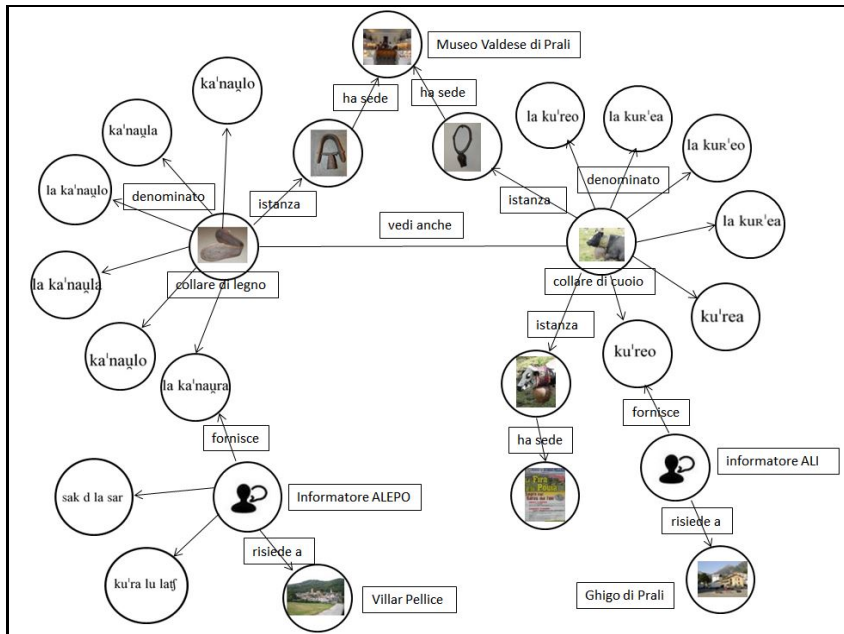


Fig.8.

4. Un aspetto qualificante di questa piattaforma consiste poi nella georeferenziazione che permette di proiettare sulla mappa geografica dell'area studiata non soltanto le schede luogo, ma anche i dati linguistici a partire da un determinato concetto fornendo così una visione sinottica della distribuzione areale delle denominazioni dialettali estratte da banche dati diverse. Ad esempio (Fig. 9), a partire dalla scheda concetto 'scremare (il latte)' si ottiene la localizzazione sulla mappa dei luoghi da cui provengono i dati linguistici e, cliccando sulle loro icone, è possibile visualizzare le forme dialettali ivi raccolte. In tal modo si possono cogliere in primo luogo esempi di variazione diatopica con il riconoscimento, in questo caso, di due aree linguistiche ben definite contraddistinte rispettivamente dai lessotipi 'scremare' e 'sfiorare'<sup>13</sup>; in secondo luogo in alcuni casi, grazie alla molteplicità dei dati, possono affiorare anche tratti di variabilità intrinseca al singolo punto nella duplice dimensione diacronica (in caso di inchieste svolte in anni diversi) e sincronica (varianti fornite dallo stesso informatore o informatori diversi).

<sup>13</sup> Si noti che la medesima distribuzione areale si ottiene con la georeferenziazione delle denominazioni di 'panna', rese con i tipi 'crema' e 'fiore'.

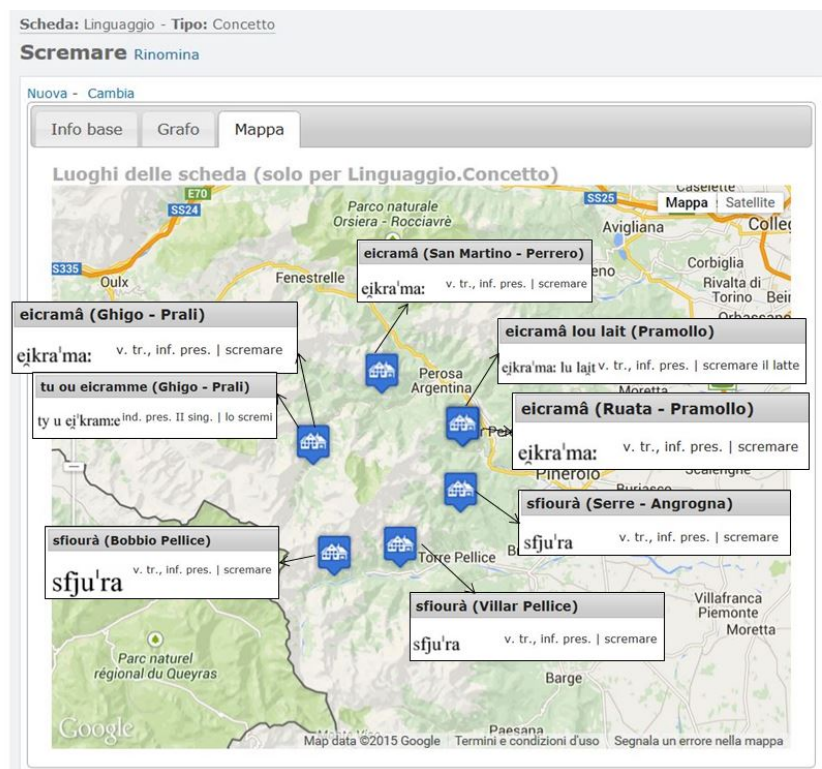


Fig. 9.

Infine va detto che grazie alla possibilità di inserire e correlare alle singole schede dati multimediali, in particolare documenti audiovisivi e fotografici, si possono illustrare con maggiore precisione aspetti passati e recenti dell'alpicoltura. Ad esempio per il 'frangicagliata', utensile impiegato per sminuzzare la cagliata detto *batouiro/batouira*, è stato possibile reperire una documentazione fotografica della versione moderna dell'oggetto, in acciaio, impiegata in alcuni degli alpeggi visitati, nonché testimonianze visive dell'arnese più antico, in legno, documentato sia dalle fotografie correlate alle inchieste svolte dall'ALEPO a Pramollo e a Villar Pellice, sia nel suo reale impiego di un tempo da un videoclip girato a Bobbio Pellice con un ex alpigiana. Altrettanto interessante è l'esempio della stamigna, ovvero della tela impiegata per raccogliere la cagliata, chiamata appunto *stamënha* o *reirolo*, per la quale è stato possibile non soltanto reperire una documentazione fotografica, come quella relativa all'oggetto conservato presso il Museo Valdese di Prali, ma anche documentarne, mediante i videoclip, sia l'uso antico attraverso i gesti mimati da un'informatrice, sia quello ancora attuale presso gli alpeggi visitati. In altri casi, la documentazione audiovisiva è servita a corredare di una veste fonica i

dati reperiti in trascrizione fonetica dagli atlanti. Tra le videoregistrazioni effettuate sono stati quindi selezionati i passi più interessanti sotto il profilo linguistico, dai quali poter anche ricavare informazioni di carattere etnografico.

5. Benché il progetto sia ancora in corso e sia pertanto prematuro discuterne i risultati si possono comunque formulare alcune considerazioni sulla validità del *software* elaborato. Con l'immissione progressiva dei dati, lo schema progettato si è rivelato funzionale e le prime esperienze di navigazione all'interno di questa rete di dati eterogenei mostrano come l'organizzazione delle informazioni permetta di considerare i singoli oggetti, termini, luoghi o eventi immersi nel complesso contesto socioculturale circostante, definito anche attraverso le loro molteplici interrelazioni. Infatti la piattaforma informatica si è mostrata particolarmente efficace nel far interagire con immediatezza dati sia di natura linguistica ed extralinguistica sia appartenenti a epoche diverse. Il complesso sistema di interrelazioni tra schede ontologicamente differenti, unito alle varie informazioni in esse contenute, anche in forma di etnotesti, permette di illustrare le dinamiche in atto nel campo della conservazione o trasformazione di strumenti e pratiche dell'attività pastorale e di individuarne le diverse ripercussioni sul piano linguistico. Ad esempio è evidente che l'innovazione tecnologica ha causato o sta causando la scomparsa di alcuni referenti, le cui denominazioni sono probabilmente destinate a cadere in disuso. Come si evince dall'insieme di dati rintracciabili a partire dalla scheda concetto 'forbici per tosare', un tempo la tosatura delle pecore era effettuata con apposite forbici, del cui uso e delle cui denominazioni le inchieste degli atlanti forniscono ampia documentazione anche con riscontri fotografici come quelli raccolti dall'ALEPO a Villar Pellice. Le inchieste recenti, però, documentano l'affermarsi di una modalità diversa di tosatura, effettuata mediante 'una macchina apposta', chiamata [tun'dəs] 'tosatrice', come riferisce l'informatrice di Ghigo di Prali la quale afferma, tra l'altro, di non saper usare le forbici da tosatore<sup>14</sup>. In questo caso, quindi, le forbici per tosatore conservate presso il Museo Valdese di Torre Pellice costituiscono effettivamente un esempio di strumento ormai desueto, di cui al massimo i parlanti ricordano ancora il nome, ma che non sanno più usare. Per ricostruire l'avvi-

<sup>14</sup> [...] l an pa'sa nu suŋ a'na a əŋ kwors eŋ'ki a ly'zerno [...] i: nuz əŋ mu'tra a 'tundre a'luro 'oŋro nu suŋ doŋ'treŋ fiʌ əŋ'səmp [...] tra nuz'aytri nu sə la: 'tundəŋ [...] ub la tun'dəs ... 'propti ka: 'makina a'posto [...] la: 'forsa nu la 'tēēn pa'pi ... siŋ pa: 'buno) “[...] l'anno scorso siamo andati a un corso a Luserna [...] ci hanno insegnato a tosare allora adesso siamo alcuni ragazzi insieme [...] tra di noi ce le tosiamo [...] con la tosatrice ... proprio quella macchina apposta [...] le forbici non le usiamo più ... io non sono capace” [etnotesto riportato alla scheda 'significante' forsa – Ghigo di Prali].

cendarsi dei differenti strumenti di tosatura sono fondamentali le osservazioni di Paul Scheuermeier (1980: 7-8) riportate nella scheda relativa alla risposta raccolta dall' AIS a Ruata di Pramollo. Lo studioso svizzero annota infatti che “le forbici usate per tosare [...], nelle zone in cui viene ancora praticato l'allevamento, sono quasi sempre strumenti particolari. Diversamente dalle forbici da sarto, formate di due pezzi incrociati, le forbici per tosare sono costituite da un unico pezzo ritorto molto simile alle molle per il fuoco. Alle due estremità il metallo è appiattito e forma due lame a base larga e vertice appuntito, che si incrociano premendo l'una verso l'altra [...]. Con la riduzione dell'allevamento ovino naturalmente scompare anche questo tipo di forbici, cosicch , soprattutto nell'Italia settentrionale, per la tosatura si usano oggi delle normali forbici da sarto. Qua e là, al posto delle vecchie forbici, è stato introdotto uno strumento moderno, “la macchina”, che è una specie di rasoio”.

Nel caso della ‘forma per il formaggio’, invece, la trasformazione degli strumenti non pare avere avuto ripercussioni sul piano linguistico, come mostra la persistenza del lessotipo *feisella*. Infatti, a dispetto della sua etimologia<sup>15</sup>, il termine designa prevalentemente forme in acciaio e in plastica che, a parte il materiale di cui sono fatte, sono identiche a quelle tradizionali in legno, di forma cilindrica e con numerosi fori per la fuoriuscita del latticello, come documentano gli oggetti in acciaio fotografati presso l'alpeggio La Roussa, quelli in plastica, di varie dimensioni, usati presso l'alpeggio Pra di Bobbio Pellice e quelli in legno conservati nei musei. Grazie alle inchieste dell' AIS e dell' ALEPO, in cui si fa già menzione di forme in metallo, ma non di quelle in plastica, di più recente introduzione, è possibile seguire l'avvicinarsi dei materiali impiegati a cui si collega anche un altro aspetto tipico dell'alpicoltura moderna, ovvero l'acquisto degli strumenti del mestiere, ora di produzione in prevalenza industriale, che invece un tempo erano costruiti dall'alpigiano stesso. Si assiste quindi ad una separazione tra l'allevatore-casaro e l'attrezzo, un tempo da lui prodotto seguendone tutte le fasi della lavorazione fino all'impiego, con l'interruzione della trasmissione di saperi tradizionali, che persistono soltanto nella memoria di alcuni ex alpigiani, e di conseguenza con la loro progressiva perdita. Ad esempio, nell'ambito della caseificazione illustrata dalla rispettiva scheda ‘processo’, mentre le fasi e i gesti della produzione del formaggio sembrano essere rimasti pressoch  inalterati, cos  come perdura la manualità delle operazioni, il caglio animale, che un tempo veniva preparato artigianalmente dall'alpigiano stesso, ora è sostituito dal caglio chimico acquistato. Le varie fasi della preparazione del caglio dallo stomaco essiccato dei capretti, le modalità della sua conservazione e del suo impiego in alpeggio sono presenti soltanto in forma di ricordo nei racconti di

<sup>15</sup> Dal lat. *fiscella* ‘cestella di vimini’, diminutivo di *fiscus* ‘cesto di vimini’ (REW).



alcuni ex alpigiani, ma sono nel contempo essenziali per comprendere la ragione per cui il termine *calhét* ‘caglio’ designi anche, in alcune località, lo ‘stomaco dei capretti’.

In generale, però, da una prima sommaria indagine sulla conservazione o meno del lessico tradizionale legato all’alpicoltura si può constatare che, almeno nell’area indagata, a fronte di evidenti cambiamenti di ordine sociale ed economico, si assiste a una sostanziale permanenza dei termini originari con una dinamica del cambiamento linguistico che si svolge secondo ritmi compatibili con la cultura tradizionale. Ciò è stato probabilmente favorito, da un lato, dal fatto che l’alpicoltura è ancora praticata da nuclei di famiglie indigene, che hanno in una certa misura conservato, seppure in un contesto ormai ‘modernizzato’, alcuni saperi tecnici tradizionali, come mostra la compresenza tanto degli attrezzi tradizionali, testimoni di una cultura e di un saper fare in parte confinato al passato, quanto dell’oggetto contemporaneo di uso quotidiano, che però spesso si discosta dal precedente solo nel materiale; dall’altro dalla connotazione fortemente positiva dell’immagine dell’alpigiano diffusasi presso le ultime generazioni, come rivela fra l’altro la presenza di diversi giovani intenzionati a proseguire l’attività di famiglia, collocandosi quindi in una tradizione di conoscenza ed utilizzo approfondito del territorio. A ciò va aggiunta la scarsa penetrazione di elementi allogeni nel settore dell’attività pastorale, favorita da una serie di condizioni ampiamente illustrate, per ciò che concerne la Val Pellice, dagli studi antropologici condotti da Giulia Fassio (Fassio 2014). Qui infatti, grazie all’appoggio delle istituzioni locali, l’alpicoltura è gestita da allevatori residenti e autoctoni che affittano, con diritto di prelazione, gli alpeggi di proprietà comunale a prezzo contenuto, con contratti di locazione di diversi anni, mentre gli edifici posti su di essi sono spesso di proprietà privata e vengono tramandati di generazione in generazione. La graduale immissione nella piattaforma CLAPie dei dati linguistici e demoetnoantropologici riguardanti le altre vallate alpine del Piemonte permetterà di capire se, a fronte del cambiamento demografico che sta interessando le vallate alpine, quello della Val Pellice rappresenta un caso isolato, e di studiare, di conseguenza, i dinamismi del cambiamento linguistico e culturale nelle varie realtà montane.

*Università degli Studi*



## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1994 = *Gens du Val Germanasca. Contribution à l'ethnologie d'une vallée vaudoise*, Grenoble, Université de Provence et Centre Alpin et Rhodanien d'Ethnologie, 1994.
- AIS = K. Jaberg, J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier & Co, 1928-1940 [anche nella versione elettronica curata da Graziano Tisato <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>].
- ALEPO = S. Canobbio, T. Telmon, *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale – ALEPO*, I-III. *Il mondo vegetale. Funghi e licheni*, 2004; I-I. *Il mondo vegetale. Alberi e arbusti*, 2005; I-II. *Il mondo vegetale. Erbacee*, Scarmagno, Priuli & Verlucca; III-*Il Mondo animale, I-La fauna; II-Caccia e pesca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013.
- ALF = J. Gilliéron, E. Edmont, *Atlas linguistique de la France*, 9 voll., Paris, Champion, 1902-1910.
- ALI = M. Bartoli *et alii*, *Atlante Linguistico Italiano*, Voll. I-VIII, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-.
- ATPM = <http://www.atpmtoponimi.it/>
- BENDER O., KANITSCHIEDER S. (2012), *New immigration into the European Alps: Emerging Research Issues*, in «Mountain Research and Development», 32, pp. 235-241.
- CANOBBIO S., TELMON T. (a cura di) (2008), *Paul Scheuermeier. Il Piemonte dei contadini. 1921-1932*, 2° vol., Ivrea, Priuli & Verlucca, 2008.
- CERRUTI M., REGIS R. (2008), *La tipizzazione lessicale: problemi e metodi*, in *ALEPO //Indice dei tipi lessicali e altre modalità di consultazione*, Scarmagno, Priuli & Verlucca Editori, pp. 15-49.
- CORRADO F. (a cura di) (2010), *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Genova, Eidon Edizioni.
- CORRADO F., DEMATTEIS G., DI GIOIA A. (a cura di) (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, Franco Angeli.
- CUGNO F. (in stampa), *Voci del passato e del presente nelle alpi piemontesi: il progetto CLAPie*, in ROMANO A., RIVOIRA M., MEANDRI I. (a cura di), *Aspetti prosodici e testuali del raccontare: dalla letteratura orale al parlato dei media* (Atti del X Convegno dell'Associazione Italiana Scienze della Voce, Torino, 22-24 gennaio 2014), Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 57-66.
- CUGNO F., CUSAN F., FASSIO G., PORCELLANA V., RIVOIRA M. (in stampa), *Il progetto Culture e Lingue delle Alpi del Piemonte (CLAPie). principi, metodi e primi risultati*, in *Atti della giornata di studio ANCSA, Torino, 13 dicembre 2013*.
- CUGNO F., MASSOBRIO L. (2010), *Atlanti linguistici della Romània*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

- CUGNO F., RIVOIRA M. (2014), *Saperi etnolinguistici in rete: l'alpeggio 3.0*, in «Dislivelli», 2014 [<http://www.dislivelli.eu/blog/saperi-etnolinguistici-in-rete-l'alpeggio-3-0.html>].
- DEMATTEIS G. (a cura di) (2011), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, Franco Angeli.
- FARINA PERSEU G.L. (2012), *MuseoTorino: dalla progettazione all'implementazione*, in «Rivista MuseoTorino», n. 5, pp. 40-43 [[www.museotorino.it/resources/pdf/magazine/flip/05/](http://www.museotorino.it/resources/pdf/magazine/flip/05/)].
- FASSIO G. (2014), *Alpigiani della val Pellice fra mutamenti demografici e tradizione familiare*, in «La Beidana», n. 81, novembre 2014, pp. 27-41.
- FASSIO G., BATTAGLINI L., PORCELLANA V., VIAZZO P.P. (in stampa), *Families in mountain pastoralism today: persistent centrality or "broken traditions"? Ethnographic evidence from the Western Italian Alps*, in «Mountain Reserach and Development».
- GENRE A. (1980), *Le parlate occitano-alpine d'Italia*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», n. 4, pp. 305-310.
- GENRE A. (1994), *La grafia del patouà*, in «La Beidana», n. 20, pp. 30-36.
- MAURER O., WYTRZENS H.K. (a cura di) (2012), *Demographic Challenges in the Alpine Space: The Search for Transnational Answers*, Bozen, Freie Universität Bozen.
- PELLEGRINI G.B. (1975), *Tradizione e innovazione nella terminologia degli strumenti di lavoro*, in *Saggi di linguistica italiana*, Zingonia, Boringhieri, pp. 343-402.
- PONS T.G. (1978), *Vita montanara e folclore nelle Valli Valdesi*, Torino, Claudiana.
- PONS T.G., GENRE A. (1997), *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- PORCELLANA V., DIÉMOZ F. (2014), *Minoranze linguistiche nelle Alpi, etnicità, lingue e processi demografici*, in PORCELLANA V., DIÉMOZ F. (a cura di) (2014), pp. 7-15.
- PORCELLANA V., DIÉMOZ F. (a cura di) (2014), *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- PORCELLANA V., SIBILLA P. (2009), *Alpi in scena: le minoranze linguistiche e i loro musei in Piemonte e Valle d'Aosta*, Torino, Daniela Piazza.
- REGIS R., RIVOIRA M. (2014), *Indizi di vitalità: le minoranze linguistiche storiche in Piemonte*, in PORCELLANA V., DIÉMOZ F. (a cura di) (2014), pp. 17-51.
- REW = Meyer-Lübke W., *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1935.
- RIVOIRA M. (2009), *Ricerche etnolinguistiche nelle Valli Valdesi*, in JALLA D. (a cura di), *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale Valdese*, Torino, Claudiana, pp. 283-288.
- RIVOIRA M. (2012), *Culture e lingue delle Alpi piemontesi (CLAPie)*, in «Rivista MuseoTorino», n. 5, 2012, pp. 30-31 [<http://www.museotorino.it/resources/pdf/magazine/flip/05/>].
- RIVOIRA M. (2014), *Culture e Lingue delle Alpi Piemontesi (CLAPie). Saperi etnolinguistici in rete*, in *La géolinguistique dans les Alpes au XXI<sup>e</sup> siècle. Méthodes, défis et perspectives, Actes de la Conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'études francoprovençales*, 23 novembre 2013, Région Autonome Vallée d'Aoste, pp. 143-156.

- SAPPÉ J.L. (2012), *Lou courousét e la firmia. Piccolo dizionario delle parlate occitane della val d'Angrogna*, Saluzzo, Fusta editore.
- SCHEUERMEIER P. (1980), *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza* (a cura di M. Dean e G. Pedrocco), Milano, Longanesi, [trad. di *Bauernwerk in Italien, der italienischen und rätoromanischen Schweiz: eine sprach- und sachkundliche Darstellung häuslichen Lebens und ländlicher Geräte*, Bern, Verlag Stämpfli 1956].
- SOTTILE R., (2002), *Lessico dei pastori delle Madonie*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- VAROTTO M., CASTIGLIONI B. (a cura di) (2014), *Di chi sono le Alpi?*, Padova, Padova University Press [<http://www.padovauniversitypress.it/content/contributicontributions-di-chi-sono-le-alpi-whose-alps-are-these>].
- VERONA M. (2013), *Vita d'alpeggio. Cultura, tradizioni e prodotti dalla valle Tanaro alle Valli del Canavese*, Torino, Blu edizioni.
- VIAZZO P.P. (2012), *Demographic Change in the Alpine Space: Key Challenges for the Future*, in MAURER O., WYTRZENS H.K. (a cura di) (2012), pp. 25-32.
- VIAZZO P.P. (2014), *Paradossi alpini, vecchi e nuovi: ripensare il rapporto fra demografia e mutamento culturale*, in VAROTTO M., CASTIGLIONI B. (a cura di) (2014), pp. 184-194.